



TV: torbida storia della casata dei Gonzaga di Mantova, tratta da «Delitto di Stato» della Bellonci



# Un fantoccio assassinato guida la danza dei destini

C'è un fascino spietato nel lento scorrere delle ore che narrano la decadenza irrefrenabile dei Gonzaga di Mantova. Nessuno può essere casto, nessuno bello — nell'animo e nell'aspetto — in un duca dove l'unico valore è rimasto la fedeltà a chi forse non la merita, ma ancora rappresenta il Potere. Morti e matrimoni illustri sono scanditi dalla stessa campana, le giullarate e gli incontri d'amore dei cortigiani non sono giostri: su tutto pesa l'onore di una casata perduta, come il suo Duca malato e voglioso.

Delitto di Stato — cinque puntate sulla Rete 2, ore 20,40 — è un telero che laboriosamente e con profitto ha tradotto (così come detta il genere) per la televisione. Ha portato in immagini le parole, senza usare il libro come fredda traccia di uno sceneggiato (anche se è forse necessario, rammentare per inciso, come i «maestri» del genere siano arrivati ad una notevole pulizia formale, snellendo finalmente anche i tempi, come nell'ultima opera di Majano), ma qui il romanzo è stato letto, e scavato, e più volte riscritto, per trasformarlo in un'opera fedele e insieme diversa.

«Delitto di Stato» è il titolo del primo racconto della trilogia «Tu vipera gentile» di Maria Bellonci, la patronessa del Premio Strega. Il regista Gianfranco De Bosio (quello del terrore del '61 e della Beba del '71 nonché del Mosè televisivo) confessa di aver custodito a lungo l'idea prima di proporre una trasposizione filmata. Lui e la Bellonci, insieme ad Anna Maria Rimoldi, da tempo amica e collaboratrice del regista, hanno riletto e ricercato

nelle pagine del racconto le immagini nascoste. Non era facile trasformare in un film un romanzo concepito come l'intreccio delle difficili confessioni di due uomini: il racconto originale è stato dunque trattato quasi come materia bruta da cui far rinascere la storia.

Una storia che, apprende, non ha gioia, anche se la Bellonci ci legge e ci ha voluto scrivere la speranza. Il protagonista dovrebbe essere il Gonzaga, Vincenzo II (Remo Girone), ma il vero custode del ducato è Tommaso Strigi (Sergio Fantoni), il cancelliere, che dedica la vita alla causa dei Gonzaga, attento ai malanni ed alle successioni, fidele ed impetuoso nei confronti dei suoi signori. Strigi e Paride Maffei (Luca Giordana), suo segretario, senza usare il libro come fredda traccia di uno sceneggiato (anche se è forse necessario, rammentare per inciso, come i «maestri» del genere siano arrivati ad una notevole pulizia formale, snellendo finalmente anche i tempi, come nell'ultima opera di Majano), ma qui il romanzo è stato letto, e scavato, e più volte riscritto, per trasformarlo in un'opera fedele e insieme diversa.

«Delitto di Stato» è il titolo del primo racconto della trilogia «Tu vipera gentile» di Maria Bellonci, la patronessa del Premio Strega. Il regista Gianfranco De Bosio (quello del terrore del '61 e della Beba del '71 nonché del Mosè televisivo) confessa di aver custodito a lungo l'idea prima di proporre una trasposizione filmata. Lui e la Bellonci, insieme ad Anna Maria Rimoldi, da tempo amica e collaboratrice del regista, hanno riletto e ricercato

in un fantoccio di stracci e segatura. E lo scopre anche un giullare sospettato di essere spia, che viene trafitto con la spada dello Strigi e sepolto in vece del Passerino.

È questo il delitto del Potere per custodire il suo Potere, nato da quel primo lontano assassinio del Bonaccorsi. E non sarà l'ultimo, perché il sangue chiama ancora sangue. Ma non è solo questo il racconto, giacché alla moda dei vecchi romanzi a puntate di Monsieur Feuillet, esplora gli abitanti del Palazzo. Ed ecco il ritratto di due donne, amate dai due uomini: Osanna, governante di Strigi e madre di Paride; e Flaminia, moglie «forzata» del cancelliere e amata dal suo segretario. L'intreccio si infittisce e si risolve con maniero antico perché il gran segreto della casa sul lago — che si svela solo alla fine come grande insopportabile colpa — è che Paride è figlio naturale di Strigi, ed i rapporti sofferiti sono tutti vagamente incestuosi, impuri. Così delle donne non si avrà il ritratto vero, ma solo quello dato dalle diverse passioni reali o nascoste, che ne svelano le bellezze. Nessuno può sfuggire dalla torbida atmosfera cortigiana. E questa è l'atmosfera che il piccolo schermo rende con le immagini spesso prive di commento, o i commenti che si scatenano sulle riprese di palazzi turriti e di attese nei corridoi («Alle porte dei potenti bisogna bussare cento volte...»). Una trasmissione, ancora, velata d'un fascino insano.

Silvia Garambois

NELLE FOTO: due scene del telero «Delitto di Stato»

# Il piccolo, grande Penn



ROMA — Cinquantenne anni, newyorkese di ferro (ma i suoi genitori si conobbero a Fiume dopo essere emigrati dalla Russia), una voce calda ed elegante rinforzata appena da una curiosa gestualità, Arthur Penn è uno di quei registi di cui non si sa quasi niente. È vero, i suoi film, almeno i più celebri (dalla Cuccia a Gangster Story, da Il piccolo grande uomo a Missouri), sono un biglietto da visita che non ha bisogno di aggiuntivi; eppure, di questo ometto dai modi gentili e dalle battute scherzose si è scritto abbastanza poco, e non sempre a dovere. Niente di meglio, allora, che incontrarlo di persona, qui a Roma, in una delle velocissime tappe di un viaggio «di promozione», ed a tutti lo sappiamo — dire eccolo — eccolo molto spesso a dire politica: non c'è differenza. Poi ci fu Stati di allucinazione, ma a tre settimane dall'inizio delle riprese litigiose con Paddy Chayefsky (divergenze sul taglio della regia naturalmente) e così il film lo ha fatto Ken Russell.

Senta, signor Penn, «Gli amici di Georgia» è un film diverso dagli altri che lei ha girato: è un «viaggio» negli anni Sessanta, dove amore, emigrazione, vita in fabbrica, disillusione, rivolte giovanili, si mischiano con effetti poco

Incontro a Roma con il regista di «Gangster Story», del «Piccolo grande uomo», di «Missouri» e adesso di una interessante commedia amara sugli anni Sessanta «Il miglior film dell'ultima decade? Il caso Watergate: nessun sceneggiatore poteva immaginare una cosa simile» Perché è rimasta un'idea il film sulla rivolta di Attica



A sinistra, Arthur Penn; qui sopra, Craig Wasson e Red Birney in «Gli amici di Georgia»

«spettacolari», volutamente così. «È un film rischioso. Nessun attore famoso, pochi soldi, molte parole. Eppure io penso che gli anni Sessanta siano stati il periodo più interessante vissuto dall'America nell'ultimo mezzo secolo: i giovani erano davvero contro la guerra, volevano cambiare il proprio stile di vita, conoscersi meglio, amarsi meglio. Lo so, non avevo un obiettivo politico, c'era parecchia confusione e spesso quella protesta anarchica diventava fine a se stessa. Ma anche così era importante. A dodici anni da Alice's Restaurant, ho avuto voglia di riavvicinarmi a quei giovani, per raccontare la storia di un immigrato, Danilo, che viene in America dalla lontana Jugoslavia sognando una vita meravigliosa. Quando il padre operaio lo rimprovera di voler saltare i gradini della dura vita di fabbrica, di voler arrivare in alto, di spostare la donna ricca, è proprio dell'«american dream» che parla. E in effetti quel sogno, per Danilo, si rivelerà un incubo: insomma, l'America non concede illusioni, ma solo l'opportunità di fare qualcosa».

«Già, l'America... Nei suoi film, lei ha dipinto una schiera di perdenti, di ribelli, di out-siders, di detectives logorati dalla vita, di cow-boy assai poco romantici: che cosa ama di questi personaggi? «Li amo perché io sono uno di loro: è così che vedo l'America. Sia ben chiaro, a me piace vivere in questo paese, ma non sopporto la gente che ha paura di decidere, di prendere posizione, di poche parole: negli anni Settanta, gli americani erano addormentati. Adesso va meglio. Sappiamo esattamente da che parte sta Reagan e noi abbiamo l'obbligo di stare dalla parte opposta. Contro il riaro nucleare, contro il razzismo, contro la miseria, contro quella retorica imbecille e consolatoria che fa solo guai».

«Lei è considerato un regista intellettuale, un «liberal» insomma. Ha dovuto mai subire ricatti da parte dell'industria del cinema? «Ne più, né meno di quanto è accaduto per il film su Attica. Non penso di essere stato emarginato, ma mi trattano come se fossi fuori dalla comunità del cinema: e io ne sono felice. Cerco di fare i miei film, indipendentemente dai gusti dei produttori. Quando giravo Gangster Story i dirigenti degli studios odiavano il

film, dicevano che quei due «giovani rivoluzionari» non potevano andare giù alla gente che va al cinema. Si sbagliavano, naturalmente, ma la logica non è cambiata».

«Secondo lei, perché quel film su Bonnie & Clyde piacque così tanto ai giovani? «Perché Bonnie & Clyde dimostravano che si poteva fare qualcosa. Non erano due eroi idealisti, ma nemmeno dei malviventi: erano semplicemente un atipico risultato delle pressioni socio-economiche degli anni Trenta. Allora, le banche portavano via le case ai lavoratori fino al punto in cui le stesse banche finivano sul lastrico. Sì, proprio così: il capitalismo si autodistruggeva, come quegli animali africani che quando sono feriti alla pancia cominciano a mangiarsi le proprie budella. Ecco, penso che ai giovani piacesse quel due gangsters che si ribellavano al Sistema».

«Ma lei, signor Penn, si considera di sinistra? «Sì, almeno spero di esserlo. Lo direi a tutti, se me lo domandassero, non solo a voi che siete dell'Unità».

«Lei ha detto in un'intervista ad «American Film» che negli anni Settanta l'America fece pochi buoni film, perché il migliore di essi si girava a Washington. Che cosa voleva dire con questo? «Esattamente che lo «scandalo Watergate» veniva visto dalla gente come fosse un film: era una farsa grossolana che piano piano diventava tremendamente tragica. Un ottimo film preso nel verso sbagliato. Fu allora, secondo me, che il pubblico cominciò a «regredire», finendo con l'amare prodotti come *Lo squallido*, *Guerra stellare*, o la violenza degli horror. Per dieci anni abbiamo visto di tutto sullo schermo, tranne che la vita vera».

«Parliamo un attimo del «Piccolo grande uomo». C'è chi lo considerò una specie di raprosodia grottesca sul mito della Frontiera, ma anche un commento desolato sui «mille giorni kennediani». È d'accordo con questa interpretazione? «No, non ho mai pensato a questo. Quel film aveva uno scopo ben preciso: ricordare che il mito della conquista del West si portava dietro paganti terribili, piene di sangue e di menzogne. Il genocidio degli indiani ci fu davvero e i famosi cow-boy armati di Winchester erano una massa di banditi senza scrupoli. Però non c'è

alcun collegamento con i «mille giorni» di Kennedy, che anzi a me piacquero molto, con tutta la confusione e gli sbagli che pure si fecero. In quegli anni, pensavo davvero che il suo programma politico e sociale avrebbe cambiato il paese, ma poi sappiamo tutti come andò a finire. Lyndon Johnson, Nixon, la pazzia del Vietnam... Sì, è vero, il massacro dei Cheyennes era volutamente messo in relazione al vergognoso episodio di My Lai, a costo di fare qualche forzatura. Ma era necessaria, perché la grandinata cominciò a sentirsi profondamente offesa da quello che stava succedendo nel Vietnam».

«Lei ha diretto tre film western («Furia selvaggia», «Piccolo grande uomo» e «Missouri»), ma a molti è parso che quell'ambientazione fosse un pretesto per raccontare qualcosa di diverso, di più «politico». È vero? «Direi di sì. È vero un film western, per me, vuol dire prendere una «forma» che tutti conoscono, quasi un gioco rituale, per entrarci dentro e mostrare che non è tutto chiaro come siamo stati abituati a credere. L'eroe non è sempre tale, il cattivo forse ha qualche ragione e la mitologia non dice quasi mai il vero. D'altro canto, che cosa è la storia se non la bugia in cui scegliamo di credere?».

«Un'ultima domanda: lei ha lavorato con divi del calibro di Robert Redford, Dustin Hoffman, Marlon Brando, Jack Nicholson. È difficile girare un film con questa gente? «È sì, è una fatica, ma non perché siano insopportabili. Marlon è un uomo meraviglioso, e così Nicholson. Il fatto è che le stars sono una industria nell'industria, sono perennemente circondate da avvocati, agenti, segretarie, consulenti. Partono quattro occhi diventa uno sforzo incredibile. Prendete «Missouri». Cominciamo le riprese senza un'idea precisa in testa. Brando arrivava ogni giorno sul set e diceva: «Io non so chi sia questo personaggio, non so come interpretarlo». E così decise di essere di volta in volta un personaggio diverso. Il film lo girammo senza una sceneggiatura, senza obiettivi, tranne quello di fare soldi. E infatti, non fece soldi. La stampa ebbe ragione: Missouri non era un buon lavoro».

Michele Anselmi  
Silvia Bizio

## PROGRAMMI TV E RADIO

- TV 1**
- 09.00 CERVINIA: SPORT INVERNALI - Coppa del Mondo (Bob a quattro)
- 12.30 DSE - I VICHINGHI - (repl. 8ª puntata)
- 13.00 GIORNO PER GIORNO - Rubrica settimanale del TG1
- 13.30 TELEGIORNALE
- 14.00 MARTIN EDEN - Con Christopher Connelly.
- 14.10 I GIGLI DI PIEMONTE
- 14.40 UN'ETA' PER CRESCERE - «L'amico di Billy»
- 14.55 LA PANTERA ROSA - Disegni animati
- 15.00 DSE - LAVORI MANUALI PER I BENI CULTURALI (6ª punt.)
- 15.30 LA FAMIGLIA NEZEL - «Il pianeta della guerra»
- 16.00 SAM & SALLY - «Il signore Heredia»
- 17.00 TG1 - FLASH
- 17.05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA
- 17.10 L'ISOLA DEL TESORO - Disegni animati
- 17.30 I SENTIERI DELL'AVVENTURA - «La leggenda di Sleepy Hollow» (3ª parte)
- 18.20 SAI GIOCARE CON IL CHIPPY?
- 18.50 TRAPPER - Con F. Roberts.
- 19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
- 20.00 TELEGIORNALE
- 20.40 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA - «Una pistola per Billy»
- 21.35 IL RESTAURO DEL CENOCOLO DI LEONARDO - «Prima fase 1979-1981»
- 22.15 APPUNTAMENTO AL CINEMA
- 22.20 MERCOLEDI SPORT - Al telefono: TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
- TV 2**
- 12.30 MERIDIANA - Lezione in cucina
- RADIO 1**
- ONDA VERDE - Notizie giorno per giorno per chi guida: ore 7, 20, 8, 20, 10, 12, 13, 13, 20, 13, 20, 15, 13, 13, 15, 17, 21, 6, 03
- GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 21, 6, 03
- Almanacco del GR1: 6, 10-7, 40-8, 45
- La combinazione musicale: 7, 45 GR1 Lavoro: 7, 30
- Edicola del GR1: 9, 02 Radio anch'io: 11 GR1 Spazio aperto: 11, 10
- Torno subito: 11, 42 «Candido» di Voltare: 12, 03 Via Asago Tenda: 13, 35 Master: 14, 28 Lo sfascia-
- carrozze: 15, 03 Erepuono: 16, 11
- paginone: 17, 30 Microscopio, che passione: 18, 05
- Combinazione suona: 18, 30 Giobbotto: 19, 30
- Raduno jazz '82: 20 Retroscena: 20, 45
- Incontri con...: 21
- Pageine liriche: 21, 25
- Italia segreta: 21, 52
- La loro vita: 22, 22
- Autoreadio flash: 22, 27
- Autobox: 22, 50
- Oggi al Parlamento: 23, 03
- La telefonata.
- RADIO 2**
- GIORNALI RADIO: 6, 05, 6, 30, 7, 30, 8, 30, 9, 30, 11, 30, 13, 20, 16, 30, 17, 30, 18, 30, 19, 30,
- 22, 30, 6, 06, 6, 35, 7, 05, 8, 1
- giorni (al termine: sintesi dei programmi); 8, 59 «I promessi sposi» (al termine: Musica da riascoltare); 9, 32-15 Radiodue: 3131; 10 Sped. in abb. post. 2000
- 21, 32 Le mille canzoni; 12, 48 L'aria che tira: 13, 41
- Sound-track: 14
- Trasmissioni regionali: 15, 30 GR2 Economia; 16, 32
- Sessantantuno; 17, 32
- Le confessioni di un italiano (al termine: Le ore della musica); 18, 45
- La carta parlante; 19, 50
- Speciale GR2 Cultura; 19, 57
- Il convegno dei cinque; 20, 40-22, 50
- Non stop sport e musica
- RADIO 3**
- GIORNALI RADIO: 6, 45, 7, 25, 8, 45, 11, 45, 13, 45, 15, 15, 18, 45, 20, 45, 23, 55, 6
- Quotidiana radote: 6, 55-8, 30
- Il concerto del mattino: 7, 30
- Prima pagina: 10
- Not. voi, loro donna: 11, 48
- Succe- de in Italia: 12
- Pomeriggio musicale: 15, 18
- GR3 Cultura: 15, 30
- Un certo discorso: 17
- L'arte in questione: 17, 30
- Spagnole: 21
- Rassegna delle riviste: 21, 10
- Donne in musica: 22, 40
- America coast to coast: 22, 40
- Greg-Geseking: 23
- Da Bologna: in batter: 23, 40
- Racconto di mezzanotte.

- 13.00 TG2 - ORE TREDICI
- 13.30 DSE - OSSERVAZIONE SUGLI ANIMALI: I BOMBI (1ª parte)
- 14.00 IL POMERIGGIO
- 14.10 LA CASTIGLIONE - Regia di Dante Guardamagna (ultima parte)
- 15.25 DSE - GIALLO ROSSO ARANCIO VERDE AZZURRO BLU
- 16.00 GIANNI E PINOTTO - «Alaska», telefilm
- 16.55 SQUADRA SPECIALE - «Ritorno a scuola», telefilm
- 17.45 FLASH
- 17.50 TG2 - SPORTSERA - DAL PARLAMENTO
- 18.05 MUPPET SHOW - Con i pupazzi di Jim Henson
- 18.35 L'ISOLA DEI CAVALIERI - Documentario
- 18.40 CUORE E BATTICUORE - «Omicidio fatto in casa», telefilm
- 19.45 TG2 - TELEGIORNALE
- 20.40 TG2 - SPAZIO SETTE - Fatti e gente della settimana
- 21.30 DELITTO DI STATO - con S. Fantoni, L. Giordana
- 22.35 TENCOTTANTINO - «Cantautori fra teatro ed osterie» con R. Sivigni, P. Conte (1ª puntata)
- 23.10 TG2 - STANOTTE
- 23.30 DSE - SCUOLA MEDIA: UNA SCUOLA CHE SI RINNOVA - (rep. 2ª puntata)
- TV 3**
- 16.55 INVITO - LO SCATOLONE - Antologia di Nuovissimi, Nuovi e Seminovati (2ª puntata)
- 17.50 IN TOURNEE - «Fabrizio De André»
- 19.00 TG3 - Intervallone con: «Una città tutta da ridere», con L. Arena, L. Mastelloni, I. Rossellini
- 19.35 I 25 ANNI DEL GIORNO
- 20.05 DSE - ROMA: 20.000 LEGHE DI STORIA - 3ª puntata: «Una città romana: Ostia»
- 20.40 DUELLO AL SOLE - Film - Regia di King Vidor.
- 22.45 TG3 - Intervallone con: «Una città tutta da ridere»
- 23.20 ORTISEE: HOCKEY SU GHIACCIO (Gardena-Bozanoi)

## Trenta candidati a Sanremo per il 32° Festival

SANREMO — Gianni Ravera, organizzatore del trentaduesimo Festival della canzone italiana di Sanremo, ha comunicato ieri l'elenco delle canzoni che prenderanno parte, i giorni 28, 29 e 30 gennaio, alla rassegna canora che sarà presentata da Claudio Cecchetto e Daniele Piombi. L'elenco dei brani (e dei cantanti ammessi) è avvenuto con un certo ritardo rispetto al previsto perché non è stato facile riuscire a districare la matassa di interessi, pressioni e consigli: sui nomi da promuovere e su quelli da «rombare» (ogni casa discografica e ogni piccola lobby del settore avanza, infatti, i suoi diritti sulla grande torta estiva).

Le gagarre dei pretendenti spiega, tra l'altro, come mai il numero di canzoni ammesse al festival sia aumentato a trenta: quattordici interpretate dai «big», e sedici eseguite dai cosiddetti «giovani». Di queste sedici, solo otto verranno ammesse alla serata finale, mentre i quattordici motivi eseguiti dai big vi sono ammessi di diritto. Da notare (ed è un particolare davvero esilarante) che i decani Claudio Villa e Orietta Berti sono stati inseriti proprio nella categoria dei «giovani», confusi in mezzo a una manna di quasi-esordienti.

Molti nomi di rilievo tra i «rombanti»: non sono stati ammessi alla manifestazione Nicola Di Bari, Wilma Goich, Mario Tessuto, Mino Reitano, Little Tony, Paul Bradley, i Camaleonti e Marina Occhiena. Ed ecco l'elenco delle canzoni e degli interpreti: GRUPPO A: i «giovani» Sammy Barbot (*Viola, violoncello*), Marina Fiordaliso (*Una sporca poesia*), Milk and Coffee (*Quando incontri l'amore*), Elisabetta Viviani (*C'è*), Marina Lai (*Centomila amori miei*), fra Giuseppe Cianfrilli (*Solo grazie*), Piero Cassano (*Non arrendersi mai*), Stefano Sani (*Lisa*), Marco Castellano (*Sette fili di canapa*), Michele Zarrillo (*Una rosa blu*), Adelmo Fornaciari (*Una notte che vola via*), Rino Martinec (*Biancaneve*), Julie (*Cuore bandito*), Orietta Berti (*America in*), Claudio Villa (*Facciamo la pace*), Vasco Rossi (*Vado al massimo*).

GRUPPO B: Riccardo Fogli (*Storie di tutti i giorni*), Bobby Solo (*Tu stai*), Jimmy Fontana (*Beguine*), Lene Lovich (*Blue Hotel*), Drupi (*Solo*), Roberto Sofici (*Strano momento*), Al Bano Romina (*Felicità*), Mia Martini (*È non finisce mica il cielo*), Le Orme (*Marina*), Riccardo Del Turco (*Non voglio alti*), Viola Valentino (*Romantica*), Anna Oxa (*Io no*), Plastic Bertrand (*Ping-pong*), Christiani (*Un'altra vita un altro amore*).

# l'Unità l'Unità l'Unità l'Unità l'Unità l'Unità l'Unità l'Unità l'Unità l'Unità l'Unità

In fabbrica, nel tuo posto di lavoro con l'Unità hai un argomento in più, un elemento decisivo per le lotte dei lavoratori. Abbonati, conquista nuovi abbonamenti

Tariffe di abbonamento

Anno: 7 numeri L. 105.000 □ 6 numeri L. 90.000 □ 5 numeri L. 78.000

Semestrale: 7 numeri L. 52.500 □ 6 numeri L. 45.000 □ 5 numeri L. 40.500

I versamenti vanno effettuati sul CCP n. 43027 intestato a l'Unità, viale Fulvio Testi 75, Milano

CONTI CORRENTI POSTALI RICEVUTA n. L. 105.000

Autocinguamilla

CCP 43027

l'Unità

20162 MILANO - Viale Fulvio Testi, 75

Spazio Sergio Romi

residente in

CONTI CORRENTI POSTALI RICEVUTA n. L. 105.000

Autocinguamilla

CCP 43027

l'Unità

20162 MILANO - Viale Fulvio Testi, 75

Spazio Sergio Romi

residente in

CONTI CORRENTI POSTALI RICEVUTA n. L. 105.000

Autocinguamilla

CCP 43027

l'Unità

20162 MILANO - Viale Fulvio Testi, 75

Spazio Sergio Romi

residente in

000000004 302076

